

Via Principi d'Acaia



Scorcio di via Principi d'Acaia, con la Casa del Senato a sinistra e la Basilica di San Maurizio sullo sfondo

Da piazza Duomo proseguendo lungo i portici in via Trento, un tempo via Porta di Francia (perché diretta verso una delle porte della cinta muraria che portava questo nome), si apre a destra la ripida salita di via Principi d'Acaia che si inerpicava verso il colle di San Maurizio. Questa via, chiamata un tempo dei Doreri per le botteghe artigiane che vi si affacciavano, era in epoca medievale l'asse di collegamento tra il "piano" e il "borgo" e ancora reca importanti testimonianze di quell'epoca, quali la **Casa del Vicario** caratterizzata da pregevoli decorazioni in cotto, sull'angolo con via Trento, così detta perché fu per un periodo la residenza cittadina del vicario dell'abbazia di Santa Maria.

Davanti a questa casa, sullo spigolo tra le due vie, opportunamente smussato e tuttora visibile, secondo la tradizione venivano posti "alla gogna" i debitori insolventi.

Altro edificio imponente della via è la **Casa del Senato**. L'edificio merlato è composto da un piano terreno e da tre piani superiori un tempo utilizzati come sale per le udienze. La facciata prospiciente via Principi d'Acaia si presenta con una scansione delle finestre che ne mette in evidenza la verticalità: grandi e quadrate al primo piano, a bifora al secondo, a monofora al terzo. La parete che si affaccia a nord è movimentata da una porta ad arco ribassato al piano seminterrato, da un'altra ad ogiva al primo con una bifora decorata in cotto con colonnina in pietra, al terzo piano da una finestra monofora trilobata ad arco acuto e da due porte che si aprono su un balcone in legno. Edificato nella prima metà del '400 per ospitare i principali uffici pubblici della città, divenne poi sede del Consiglio Cismontano degli stati sabaudi al di qua delle Alpi. Attualmente l'edificio ospita la mostra temporanea sulla Necropoli della Doma Rossa, descritta nella sezione **MUSEI** del sito.



Collina e Basilica di San Maurizio



Scorcio della Basilica di San Maurizio, sulla cima del colle che porta il suo nome

L'arioso piazzale di San Maurizio, oggi viale alberato e adibito in parte a parcheggio, in epoca medievale non era aperto verso la collina, come oggi, ma costituiva invece il centro del borgo superiore, ricco di abitazioni e di vita, animato da mercati e da una fontana. Si trattava di una zona ricca di abitazioni e vicino alla chiesa vi erano quelle di famiglie importanti. Anche i canonici e l'abate avevano qui una loro residenza.

La piazza, nella quale si teneva il mercato, era, quindi, molto più piccola di quella attuale; era fornita di pozzo e di una fontana, più volte restaurata. Nel corso del XVI secolo la piazza venne lastricata. Abitazioni, pozzo e fontana scomparvero nel Seicento, durante la seconda dominazione francese, quando abitazioni e arredi urbani furono demoliti per trasformare la città in una poderosa fortezza del Re Sole, Luigi XIV. E' necessario, quindi, uno sforzo di immaginazione per "vedere" il Borgo di San Maurizio in epoca medievale: la sua piccola chiesa, il cimitero annesso, le case con portici e un formicolare di vita nelle strette vie una vicina all'altra e poco distanti dal castello.

Proprio a ricordo dei personaggi che furono rinchiusi nella fortezza di Pinerolo, scendendo lungo viale Gabotto verso San Maurizio troviamo sulla destra, in un giardinetto, un piccolo monumento dello scultore Luigi Aghemo dedicato alla Maschera di Ferro e, sulla vicina casa, una lapide che ricorda la Cittadella che un tempo sorgeva su questi luoghi.

*Al termine del grande viale di ippocastani raggiungiamo la **basilica di San Maurizio**, in cui primo nucleo risulta esistente già nel 1078. In questo luogo nel 1244 Tommaso II di Savoia prestò giuramento di fedeltà ai patti con il Comune.*

L'edificio, più volte ampliato e ristrutturato, ha un solenne aspetto basilicale a cinque navate e preziosi affreschi del XV secolo. L'alto campanile trecentesco, scandito da bifore e trifore, culmina con una snella cuspidè.

L'ampio interno con volte gotiche ha una decorazione a trompe-l'oeil che risale all'Ottocento con figure di santi del pittore Gabriele Ferrero; nelle absidi gli ornati sono del pittore Pietro Antonio Pozzi. Nell'ovale dell'abside maggiore è raffigurata l'Ascensione, opera di Giuseppe Petrini. Nell'abside laterale sinistra la Natività di Maria di Claudio Francesco Beaumont. Di rilievo le icone dell'altare dell'Immacolata e Sante dipinte da Giuseppe Rollini. Sulla parete della porta d'ingresso vi è un affresco del XVI secolo che rappresenta la Pietà: il corpo di Cristo occupa tutta la larghezza del dipinto dominato dalla croce posta al centro con ai lati delle donne piangenti e due uomini. A sinistra della porta centrale è raffigurata la Madonna col Bambino colta nel gesto di offrire la palma del martirio ad un frate francescano. Altre due figure sono riconoscibili: San Germano e Santa Redegonda. Nella navata laterale destra, all'altare di San Rocco, è stato recentemente scoperto e restaurato un affresco del XV secolo con la Vergine che allatta il Bambino. Una lapide collocata all'estremità della navata destra ricorda la tumulazione dei resti dei Principi d'Acaia all'interno della chiesa di San Maurizio. Progettata dallo scultore Pietro Canonica raffigura gli stemmi degli Acaia e dei Savoia e riporta nomi e date relative ai defunti e notizie sulle circostanze della loro traslazione e tumulazione.

L'attiguo **Santuario della Madre della Divina Grazia** deve la graziosa facciata di marmi bianchi al progetto dell'ingegner Stefano Cambiano, che ideò anche l'antistante piazzale, inaugurato nel 1904.

Da questo piazzale panoramico si può osservare l'insieme del centro storico di Pinerolo, cogliere l'ampliamento ottocentesco intorno al vecchio nucleo, osservare la verde collina di Santa Brigida, scorgere i nuovi insediamenti abitativi verso Torino o verso la Rocca di Cavour, mentre il Monviso e le montagne delle valli pinerolesi fanno corona sull'altro lato.

La prima notizia certa sul santuario è data dalla relazione di una visita pastorale di monsignor Angelo Peruzzi del 1584. Si trattava allora di una modesta cappella annessa al cimitero retrostante la chiesa di San Maurizio.

Durante il XVIII secolo si eseguirono nella cappella importanti interventi di ampliamento. Nel 1832, con una spesa di 2409 lire, vennero collocate la balaustra e l'altare in marmo, consacrato il 3 agosto dello stesso anno dal vescovo Giuseppe Rey. Negli anni successivi si svolsero altri lavori di abbellimento alla facciata. L'interno del santuario è opera dell'ingegnere Massoglia di Torino. La decorazione venne eseguita, sotto la direzione del pittore Enrico Reffo, dagli artisti Siffredi, Gennaro, Felli, Cavallo. Nell'abside spicca sopra l'altare il dipinto della Madonna con il Bambino reggitore del mondo, risalente al XVI secolo, incoronato da angeli lignei realizzati dagli allievi della scuola degli Artigianelli di Torino e indorati dal pinerolese Giuseppe Santiano.



Cavallerizza Caprilli



La Cavallerizza Caprilli nei primi anni del Novecento

Dietro l'edificio della Biblioteca Alliaudi, nella piazza abbellita da aiuole, sorge la Cavallerizza Caprilli edificata nel 1910, un tempo la più grande ed una fra le più belle d'Europa, che presenta agli angoli dei quattro lati le figure equine a tutto tondo, simbolo e ricordo della famosa Scuola di Equitazione in Città.

La collocazione di questa costruzione, ad ampia pianta rettangolare, non lontana dal Quartiere di Cavalleria nacque dall'esigenza di destinare uno spazio adeguato alle esercitazioni nel centro cittadino e di creare una struttura coperta.

L'edificio, con le sue grandi dimensioni, la sua linearità e luminosità, venne frequentemente utilizzato per gli allenamenti, i concorsi ippici e pure in occasione di eventi cittadini come, ad esempio, il grande banchetto offerto in occasione della nomina dell'avvocato Facta a presidente del Consiglio dei Ministri nel 1922.